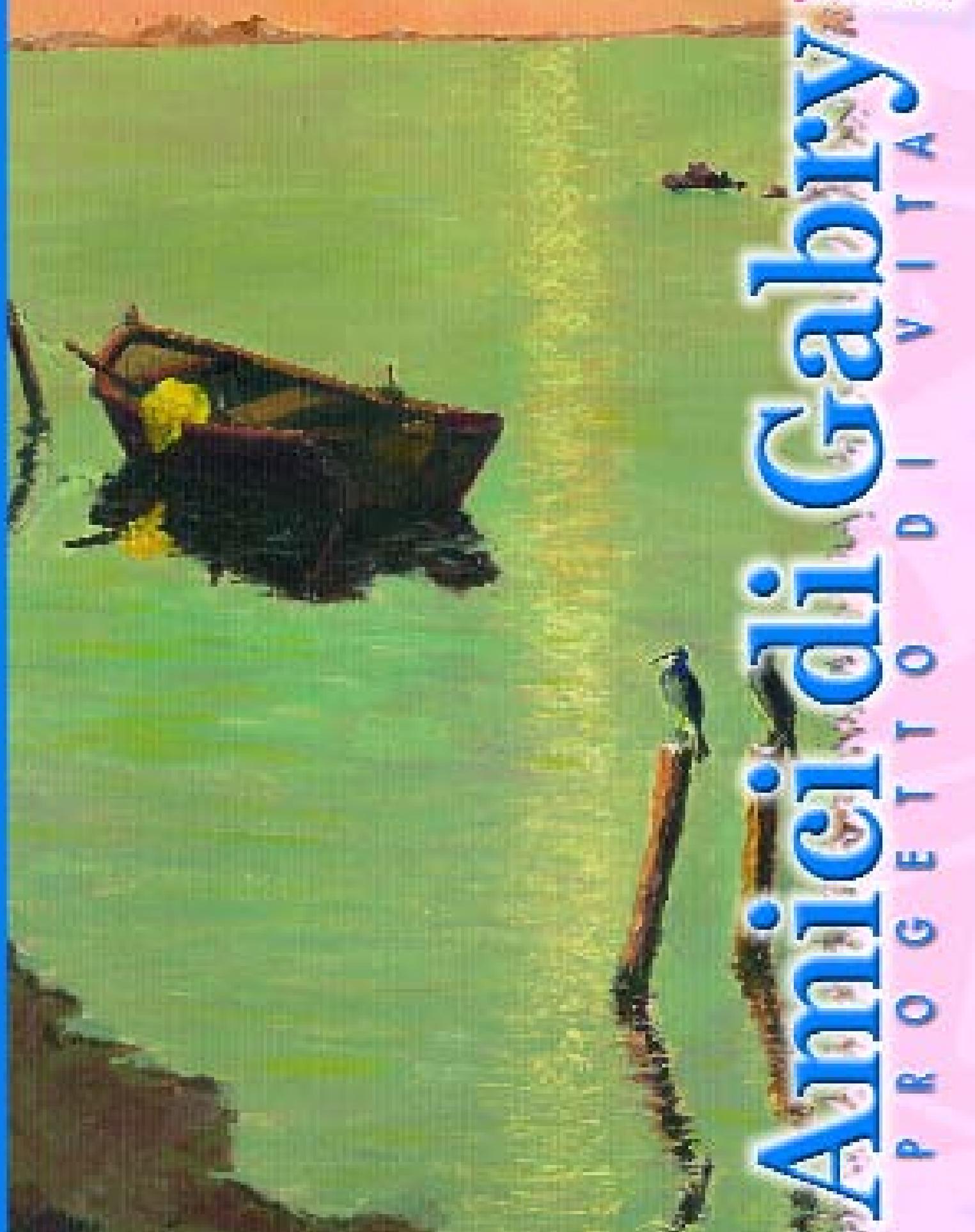


41

Anno XI - n. 41 - Marzo 2012 - Periodico Trimestrale - Spedizione in A.P. - 70% - Bergamo - c/c 16386245



Amici di Gabory

PROGETTO DI VITA



*“Se vuoi un anno di prosperità, fai crescere il grano
Se vuoi dieci anni di prosperità, fai crescere gli alberi
Se vuoi cent’anni di prosperità, fai crescere le persone.”*

*Ringraziamo le aziende che con il loro contributo ci permettono di crescere giorno per giorno
e portare avanti iniziative come questo giornale.*

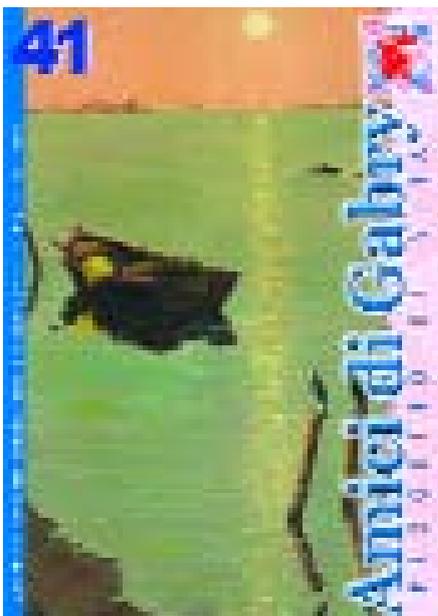


Stucchi



COLOMBO FILIPPETTI





In copertina:
**"In attesa
 dell'imbarco"**

COMITATO SCIENTIFICO

Barni Sandro
 Bonetti Luisa
 Cremonesi Marco
 Cabiddu Mary
 Petrelli Fausto

COMITATO DI REDAZIONE

Bonetti Luisa
 Barni Sandro
 Ceriani Vanda
 Cabiddu Mary
 Olejnik Kristina

DIRETTORE RESPONSABILE

Frigerio Angelo

VICEDIRETTORE

Cremonesi Marco

SEGRETERIA

Frigerio Enrico
 Tel. 0363-314151
 Fax 0363-314121
 marketing@flli-frigerio.it

PROGETTO GRAFICO

Studio Origgi
 Via Mac Mahon, 78 - 20155 MILANO

REALIZZAZIONE GRAFICA

Venturini Fiorenzo - Treviglio

STAMPA

Tipocarto
 Via L. D a Vinci - 24043 Caravaggio (Bg)

EDITORE

Associazione "Amici di Gabry" ONLUS
 Via Matteotti, 125 - 24045 Fara G. d'Adda (Bg)

N. AUTORIZZAZIONE 34

Del 06 Luglio 2001
 Tribunale di Bergamo

SOMMARIO



EDITORIALE	3
"Sempre più difficile essere semplici"	
<i>Angelo Frigerio</i>	
SPAZIO SCIENTIFICO	4
"Il Follow-Up dei Lungosopravvivenenti: una opportunità problematica"	
<i>Dott.ssa Federica Maspero</i>	
SPAZIO ASSOCIAZIONE	6
"Memorial Alex"	
SPAZIO ASSOCIAZIONE	7
"Le Vostre Lettere"	
SPAZIO TECNICO	8
"Le terapie orali in Oncologia"	
<i>Dott. Marco Cremonesi</i>	
SPAZIO CULTURA	10
"I tesori vicino a casa: la Basilica di Rivolta d'Adda"	
<i>Luigi Minuti</i>	
SPAZIO PSICOLOGICO	12
"Una lunga strada"	
<i>Luisa Bonetti</i>	
L' INTERVISTA A ...	14
"Giuseppe Pezzoni Sindaco di Treviglio"	
<i>Michela Colombo</i>	
SPAZIO ARTISTICO	16
"L' albero degli innamorati"	
<i>Giuseppe Bracchi</i>	

FONDIARIA - SAI

DIVISIONE FONDIARIA

Agente Procuratore

GIANFRANCO FERRI

Soluzioni Assicurative e Finanziarie
per proteggere il presente
e garantire il futuro

TREVIGLIO (BG) - Via Abate Crippa, 4 - Tel. 0363 48651 - 3 linee di r.a.
Fax 0363 284.503 - e-mail info@fondiariatreviglio.it

Un'azienda che comunica bene, si sente meglio.

Venturini Grafica & Pubblicità > Treviglio > Bg > 393 9611432 > info@venturinicomunicazione.net



ASSOCIAZIONE
AMICI DI GABRY
Tel. e Fax 0363 305153
info@amicidigabry.it
www.amicidigabry.it

CHI INCONTRATE?
Donne disponibili all'ascolto
Medico
Specialisti del settore:
Oncologo, Senologo,
Esperti di Medicina Alternativa
Psicologo

DOVE SIAMO:
"Associazione Amici di Gabry"
V.le Oriano, 20
24047 Treviglio (BG)
Martedì e Venerdì
dalle ore 9.30 alle 11.30
Tel. 035 305153

DH Oncologico
Ospedale di Treviglio
Lunedì, Mercoledì e Giovedì
dalle ore 9,30 alle 11,30
Tel. 0363 424739

COLLABORAZIONE
Se diventi socio/a sostenitore, anche con
un piccolo
contributo, potenzierai
il progetto che coinvolge
ognuno di noi.

ASSOCIAZIONE "AMICI DI GABRY"
ONLUS
Sede legale:
Via Matteotti 125
24045 Fara d'Adda
P.I.: 02645050168
Cod. IBAN:
IT 92 D 08899 53643 000000210230
Credito Cooperativo di Treviglio

c/c postale 16386245

SEMPRE PIU' DIFFICILE ESSERE SEMPLICI

Le informazioni che quotidianamente arrivano nelle nostre case attraverso i mass media ci evidenziano sempre di più i disagi che si riscontrano nelle prestazioni dei servizi sanitari verso una richiesta che diventa sempre più esigente. Ne avevamo già sottolineato le problematiche nell' editoriale dell'ultimo numero e constatiamo effettivamente che le ripercussioni sull'utenza dovuta alle continue restrizioni di fondi stanno mettendo in crisi il nostro sistema assistenziale, soprattutto nel modo di rispondere alle esigenze del mondo dell' ammalato, sempre più ampio e con un aumento dell' età di riferimento, con una complessità che lo fa sembrare una popolazione al limite conflittuale tra l' essere parte della società oppure esserne esclusa dalla vita attiva della stessa.

Non voglio essere difficile, ma tutto è estremamente complesso perché ci si confronta su un terreno dove forse il problema si pone tra i bisogni dell' individuo come essere debole e la difesa degli interessi del gruppo, ovvero tra una risposta dovuta a chi è stato colpito da un dramma e che resta parte importante della società (nei rapporti con la famiglia e con il mondo che lo circonda ma sempre portatore di relazioni feconde) ed un comportamento incerto perché anonimo e sterile in quanto governato da esigenze economiche. Questo porta ad un appiattimento della società che non tiene più in primo piano certi valori morali: di fatto il dilemma è che oggi siamo una comunità opulenta e che abbiamo a disposizione una mole di beni e di risorse che una volta erano impensabili (basti pensare al cambiamento rispetto alle strutture sanitarie di cinquanta anni orsono) ma dove sta la priorità nel loro utilizzo? Ritengo che la risposta non sia facile: è prioritaria la necessità dell' uomo come entità imprescindibile del gruppo o dell' economia? Le variabili del responso sono all' interno della coscienza di ognuno di noi!

Mi permetto di esprimere la mia opinione in qualità di rappresentante di un gruppo di volontari che quotidianamente lavora in una associazione libera da vincoli economici legati al sistema e che vive perché la gente ci aiuta e ci sostiene: temo che il modello etico che sta rincorrendo la nostra società attuale sia solo esterno e coercitivo oltre che interessato, mentre i bisogni di chi soffre chiedono un calore che solo la sensibilità e la solidarietà di chi vive intorno a loro può dare! È nei minimi dettagli della vita quotidiana, nei bisogni dei più deboli, dei più piccoli come diceva qualcheduno circa duemila anni orsono, è qui che dobbiamo esserci, perché dove emergono le debolezze di chi gestisce il nostro patrimonio generato come società (anche economico), la nostra coscienza di dovere civico ed etico deve essere prioritaria.

Scusatemi lo sfogo ma da questa pagina esprimo di nuovo un grazie a tutti i volontari del nostro mondo semplice, umano, e... forse utopico.

Angelo Frigerio
Direttore responsabile.
Presidente della
associazione
"Amici di Gabry"



EDITORIALE



“ Il Follow-Up dei Lungosopravvivenenti: una opportunità problematica ”



Sembra che la parola cancro all'alba del 2012 spaventi un po' di meno tutti.

Siamo diventati un po' più coscienti del fatto che ci sono più possibilità di curarsi e, perchè no, di guarire.

Nel percorso iniziale, quando ci viene data questa pesante diagnosi, l'unico pensiero è che saremo malati tutta la vita. Abbiamo dentro questa parola tumore che ci risuona costantemente nella testa.

Il tumore è con noi ovunque: a casa, a fare la spesa, al lavoro.

Potremo mangiare i dolci? E la carne rossa? Forse ci fa male...ma può farci

più male del tumore che ci hanno scoperto? Possiamo fare i mestieri di casa? Forse non dobbiamo stancarci...e uscire di casa? Fare una passeggiata...forse è meglio restare in casa perchè abbiamo un tumore...

Poi arriva il periodo della cura...più o meno lungo, più o meno difficile. Intervento chirurgico, radioterapia, chemioterapia, visite, prelievi e poi... addio capelli, vomito, nausea, pallore, stanchezza.

Siamo pronti al peggio del peggio e invece passo dopo passo ci rendiamo conto che per quanto non sia stata una passeggiata non è stato nemmeno come essere in trincea senza giubbotto antiproiettile.

A volte ci troviamo con i capelli che ricrescono, a volte con meno capelli di prima, a volte invece sono rimasti tutti. Ci rendiamo conto di non aver mai vomitato, ci rendiamo conto che la nausea è stata piuttosto contenuta, che l'appetito è stato poco, ma che alla fine non ci siamo denutriti...

Ci troviamo alla fine con un percorso fatto in modo meno drammatico di quanto avevamo preventivato...ci complimentiamo con noi stessi perchè il nostro fisico ha retto ... e adesso? Cure finite.

Lo aveva detto il dottore che era per poco tempo e poi basta, poi avremmo fatto solo i controlli perchè eravamo guariti.

Quel momento magico a cui speravamo di arrivare è giunto. Diciamo grazie, non sappiamo bene a chi...ma ora siamo finalmente arrivati alla fine e scopriamo

che è un nuovo inizio. Dobbiamo stare sotto controllo (follow-up). Non abbiamo ben capito cosa vuol dire, chi farà questo controllo e per quanto, ma questo ce lo dirà il dottore...però abbiamo capito chiaramente che il tumore adesso non ce l'abbiamo più... siamo sopravvissuti al cancro. Adesso sorridiamo.

Fortunatamente il numero delle persone guarite dal tumore diventa sempre maggiore.

Tutto ciò grazie al fatto che i tumori vengono scoperti quando sono più piccoli (prevenzione) e le cure sono più efficaci, oltre che più sopportabili e gli specialisti (oncologi, chirurghi, radioterapisti, patologi, terapisti del dolore, riabilitatori) collaborano quotidianamente tra di loro (Multidisciplinarietà)..

Guarire dal cancro è certamente un successo per la medicina ed è più in generale un successo dell'Uomo.

Guarire significa poter vivere "a lungo quanto gli altri", significa poter riprendere le fila della propria vita e tornare a fare progetti a lungo termine...senza però dimenticare che il tumore c'è stato e che proprio per questo si deve fare lo sforzo ogni tanto di fare visite ed esami di controllo (Follow-up).

Il follow-up può essere visto e interpretato da almeno due punti di vista diversi.

Dal punto di vista del paziente si crea una sorta di cordone ombelicale con l'oncologo, che viene costantemente mantenuto nell'arco degli anni attraverso controlli periodici, esami del sangue e esami radiologici. Il paziente guarito dal tumore acquisisce una fiducia incondizionata nei confronti di chi lo ha seguito, curato e guarito. L'oncologo rimane il punto di riferimento, l'unico che sarà in grado di valutare la sua situazione e diventa quindi difficile riporre la stessa fiducia in altri.

Dal punto di vista dell'oncologo la problematica è legata al sempre maggior numero di persone che restano a controllo, e ciò si traduce inevitabilmente nella necessità di più risorse umane, mediche e di servizi.

E' indiscusso che la salute dei pazienti non possa essere una pura questione numerica, ma proprio per questo la problematica organizzativa andrebbe analizzata e compresa da più fronti.

Al momento non è noto fino in fondo, quando e se, è corretto interrompere i controlli.

I primi anni, empiricamente quantificati generalmente nei primi 5, sono quelli in cui c'è un rischio maggior di ricadute. Successivamente questo rischio si riduce e di solito i controlli vengono diradati a una volta all'anno.

Non sempre il diradarsi dei controlli è un passaggio indolore per il paziente che si sente tra l'abbandonato e il "meno sicuro", nonostante il sogno iniziale fosse proprio quello di liberarsi dalla schiavitù del tumore.

Tale aspetto non è trascurabile per l'oncologo che si ritrova con un numero sempre crescente di pazienti da dover gestire con l'ansia per il rischio di ricaduta e la mancanza di altri punti di riferimento.

Noi crediamo che il medico di famiglia, che in linea teorica meglio conosce il paziente (spesso non solo sotto il profilo sanitario), debba ridiventare il riferimento del suo paziente guarito.

Per questa ragione un sempre maggior dialogo tra l'oncologo e il medico di famiglia consentirebbe certamente una miglior gestione dei pazienti, soprattutto dei lungo sopravvivenenti.

L'oncologo rimarrebbe comunque sempre disponibile a reintervenire in caso di necessità, in un contesto di continuità assistenziale e avrebbe forse più tempo per gestire i pazienti in fase più acuta e più bisognosi di cure immediate, restituendo più dignità ai colleghi medici di famiglia.

**Dott.ssa
Federica Maspero
Oncologa**



“ Memorial ALEX ”

Non piangere per me
 Non piangere per me quando
 non abiterò più
 tra le meraviglie della terra;
 perchè il mio grande
 io è libero, e la mia anima
 goisce dall'altro
 lato del dolore... dall'altro lato
 dell'oscurità.
 Non piangere per me perchè
 sono un raggio di luce
 che tocca la tua pelle, una
 brezza tropicale
 sulla tua faccia
 il silenzio di gioia dentro il tuo
 cuore
 e l'innocenza dei bambini tra
 le braccia della mamma.
 Sono la speranza in una notte
 oscura. E, nella tua ora del
 bisogno,
 sarò lì per darti conforto.
 Condividerò le tue lacrime, le
 tue gioie, le tue paure,
 i tuoi dispiaceri ed i tuoi trionfi.



Tutte le iniziative,
 le riviste (tutta la serie)
 e le manifestazioni sono
 scaricabili dal nuovo sito
 dell'Associazione:
www.amicidigabry.it .

“ Le vostre Lettere ”



Riceviamo con piacere questa testimonianza della Dott.ssa Mary Cabiddu, in servizio presso l'oncologia del nostro ospedale. È un ringraziamento a tutti gli amici dell'Associazione.

“Cara Associazione,
 da bambina avevo un sogno: fare il medico. Da adolescente ne avevo un altro: fare l'oncologo. Da adulta, visto che ero riuscita a realizzare i primi due, sono diventata più ambiziosa: volevo farlo bene. Negli ultimi anni il modo di concepire le cure sta cambiando. Non si cura un organo o una malattia ma una persona. In oncologia più che mai questa visione globale di cura sta sempre più prendendo piede nel nostro modo di operare e sempre più parliamo di “Simultaneous care”, che prevede l'integrazione precoce nel percorso di cura dei nostri malati delle terapie palliative, con l'obiettivo di ottimizzare la qualità di vita in ogni fase di malattia. Però se vuoi realmente curare bene il tuo paziente, non ti puoi improvvisare palliativista, ma d'altro canto l'università ti aiuta minimamente. Per cui in questi anni mi sono arrangiata leggendo, seguendo corsi, ascoltando i miei pazienti, cercando di imparare il più possibi-

le, impostando il mio lavoro non solo sulla cura della malattia ma sulla qualità di vita di chi ha la malattia. Ho sempre guardato e sospirato davanti alle locandine promozionali dei Master in Cure Palliative: quelli “seri” hanno costi proibitivi, sia per le tasse di iscrizione (parliamo di 3-4.000 euro) sia per i costi “accessori” (quasi mai sono a casa tua). Ma quest'anno avevo deciso: costi quel che costi ci proviamo a fare il concorso per uno dei migliori, quello dell'Accademia di Cure Palliative in associazione con l'Università di Bologna. Il primo regalo è stato vincere il concorso. Il secondo regalo l'ho trovato sotto l'albero di Natale e me lo avete fatto voi, decidendo di farvi carico della mia quota di iscrizione. I sacrifici saranno ancora tanti, la strada lunga ma voi avete reso questo mio sogno ancor più fattibile e meno gravoso. Non c'è modo di dirvi grazie, grazie per il sostegno sia morale sia economico ad aiutarmi ad essere ogni giorno un medico migliore per i nostri malati.”

Mary



Le nostre volontarie al lavoro



SPAZIO TECNICO

“Le Terapie Orali in Oncologia”



Gli scopi della chemioterapia sono quelli di portare alla guarigione, di controllare i sintomi, di prevenire gravi complicanze e, possibilmente, di prolungare la sopravvivenza mantenendo una buona qualità di vita. Diventa quindi importante introdurre strategie terapeutiche innovative, che abbiano una efficacia pari o superiore alle terapie convenzionali, ma che siano caratterizzate da una minore tossicità. L'oncologia è una delle poche aree della Medicina in cui la maggior parte dei pazienti viene ancora trattata con terapie endovenose, ma nonostante ciò, nell'ultimo decennio è stato approvato l'utilizzo di numerosi farmaci orali (capecitabina, erlotinib, gefitinib, imatinib, lapatinib, sunitinib,

sorafenib e tegafur) e altri farmaci per uso orale sono in corso di approvazione.

Numerosi studi clinici hanno dimostrato che la terapia oncologica con farmaci orali è in grado di ottenere percentuali di guarigioni e tempi di progressione della malattia equivalenti a quelli della somministrazione endovenosa, riducendone, in alcuni casi, anche gli effetti collaterali.

A parità di efficacia e tollerabilità, la terapia orale rappresenta quindi una valida alternativa a quella endovenosa.

In passato si è fatto uso di chemioterapie orali in Ematologia, mentre, per i tumori solidi, l'ormonoterapia per il tumore alla mammella rappresenta un longevo esempio di terapia orale. Oggi si possono avvantaggiare di terapie orali pazienti affetti da tumori della mammella, dello stomaco, del colon retto, del polmone, del rene e del fegato sia a scopo precauzionale che nella fase metastatica.

I vantaggi delle terapie orali per i pazienti possono essere individuati oltre che alla pari efficacia delle terapie convenzionali, nella loro praticità e facilità di somministrazione, nella possibilità del loro impiego prolungato (mesi o anni), nella minor necessità di procedure medico-chirurgiche invasive o mini-invasive, non necessitando di accesso venoso centrale o periferico, nella riduzione dei costi legati alla ospedalizzazione.

Il paziente ha inoltre la possibilità di trascorre più tempo a domicilio dedicandosi alla famiglia, con una migliore qualità di vita e i famigliari-accompagnatori possono aver maggior

tempo da dedicare sia al paziente che al loro lavoro.

Per contro gli svantaggi possono essere legati al fatto che alcune di queste terapie orali vengano affiancate da terapie infusionali con i loro effetti collaterali, quali la nausea e il vomito; che abitudini comportamentali del paziente, quali fumo e alcool, possono determinarne una alterata biodisponibilità; che molti pazienti hanno altre comorbilità e che già assumono altre terapie per bocca; che molti pazienti oncologici sono anziani e hanno difficoltà ad assumere correttamente la terapia prescritta e che, essendo i pazienti a domicilio, manca un vero e puntuale controllo degli eventuali effetti collaterali.

Questi svantaggi necessitano di un impegno puntuale e preciso del team di cura e assistenza: da una parte occorre integrare le attività dei diversi professionisti impegnati con questi pazienti (Oncologo, psicologo, infermiere) per razionalizzare e monitorare l'assunzione del trattamento e, dall'altra è necessario portare avanti un processo sistematico di educazione terapeutica del paziente e dei suoi familiari.

Un obiettivo perseguibile può essere la semplificazione del programma terapeutico, mediante una corretta e chiara pianificazione delle visite, una consegna dei farmaci già suddivisi per dosi giornaliere o l'utilizzo di un diario da parte del paziente, in cui riportare data e ora di assunzione della terapia.

L'oncologo deve riuscire, caso per caso, a trarre un bilancio dei possibili costi e benefici del trattamento e soprattutto valutare le caratteristiche del paziente, per comprendere se realmente può giovare di una terapia orale.

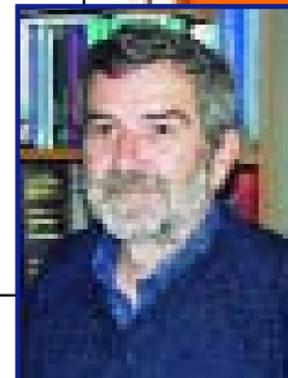
Il paziente ideale è, quindi, un soggetto in grado di comprendere e condividere la scelta e il programma terapeutico, di collaborare alla gestione e somministrazione del trattamento, supportato dalla famiglia e che non presenta comorbilità o stili di vita tali da poter determinare altera-

zioni della farmacocinetica e della farmacodinamica delle terapie orali.

**VUOI FINANZIARCI?
ECCO COME:**

**Sostienici
senza spendere
Deduci dalle tasse
il tuo contributo
Iscriviti ad
“Amici di Gabry”
Apponi una firma
nell'apposito riquadro
del tuo modello fiscale
(CUD/730/Unico)
e il 5 per mille
della tua imposta sul
reddito verrà destinato
ad “Amici di Gabry”.
Per sceglierci dovrai
indicare il codice fiscale
dell'associazione.
02645050168
La destinazione
del 5 per mille
non interferisce con
quella dell'8 per mille
per le opere sociali
Dello Stato
e delle Chiese.**

Marco Cremonesi
Dirigente di 1° livello
Oncologia Medica
Azienda Ospedaliera
Treviglio-Caravaggio



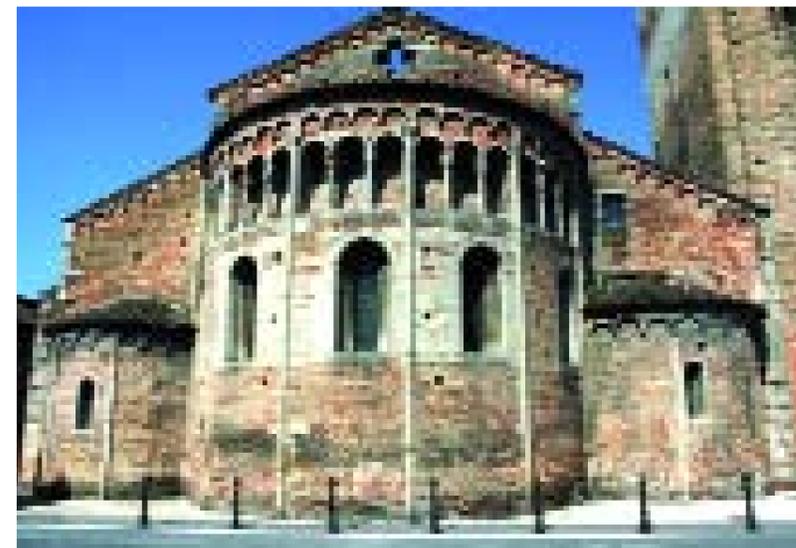
“I tesori vicino a casa: la Basilica di Rivolta d’Adda”



Rivolta d’Adda, Ripa Alta, una località crocevia tra le province di Bergamo, di Cremona, di Milano di Lodi, in riva al fiume Adda, dalla parte cremonese. Una località in cui esisteva fin dall’epoca longobarda, e successivamente nell’epoca franca, un porto fluviale: le merci nel Medioevo venivano trasportate soprattutto per via fluviale; il trasporto terrestre era meno sicuro e meno pratico. Il porto fu poi smantellato in seguito alle instabilità intervenute a cavallo tra il primo e il secondo millennio. Ma, a fronte di queste instabilità, in quel medesimo periodo, Ripa alta, Rivolta, vede realizzare un monumento così insigne da essere considerato il secondo più bel monumento romanico dell’alta Italia: la basilica di Santa Maria e San Sigismondo. Il patrono è un re del quinto secolo, un re assassino che uccise il proprio figlio, poi si pentì e divenne

santo. Il culto di san Sigismondo era ricorrente nelle società feudali del periodo franco. Forse per questo motivo è stato assunto a patrono di questa basilica. Il significato però che piace attribuire a questa scelta, è quello che una basilica romanica è ancor più valorizzata nei suoi significati di espressione che qui vengono così bene effigiati nei capitelli, con grandi figure di animali che raffigurano il bene e il male. E questa simbologia trova una buona combinazione anche nella rappresentazione di un santo, che prima di essere tale, fu persino un assassino; a significare che il bene e il male non vanno attribuiti solamente agli uni e agli altri, ma vanno rinvenuti con grande austerità anche al nostro interno. La basilica, sorta intorno al primo millennio, si consolida intorno al 1100. E’ certo che esistesse già nel 1100, lo provano delle bolle papali e delle interlocuzioni epistolari indirizzate ad Alberto Quadrelli, prevosto di Rivolta e poi vescovo di Lodi, morto nel 1173, vescovo per cinque anni della città che stava per essere ricostruita dopo la distruzione da parte dei Milanesi, dove già si citava questa Basilica dedicata alla Santa Vergine ed a San Sigismondo. In effetti la basilica rileva ancora tracce della monumentalità originaria. È una basilica a tre navate, una centrale, che è di dimensioni doppie rispetto alle due laterali. Ecco sui capitelli il bestiario di questa basilica tipicamente romanica, con gli animali che esprimono proprio, nel contrasto tra loro, valenze di positività e negatività, proprio per far discutere sul tema del bene e del male. Questa simbologia si ripete anche all’interno, ma qui siamo ancora nel portale, nel protiro, che invero è una super-

fetazione realizzata agli inizi del ‘900 dall’ingegner Nava al quale, ristrutturando l’insieme, non pareva vero che non vi fosse stato in origine, in una basilica così importante anche questo portico esterno che ne proteggesse la facciata, il quale sicuramente doveva essere stato in origine perlomeno progettato, anche se forse mai realizzato. Così lo aggiunse egli stesso. Si tratta dunque di una superfetazione particolarmente indovinata ed in piena sintonia con quello che è il monumento originario. Vi hanno lavorato degli scalpellini cassanesi e di Rivolta ed il lavoro è perfettamen-



te in armonia con il contesto. Abbiamo visto un attimo di fronte anche una chiesa metà quattrocentesca dedicata a Santa Maria Concetta; e sappiamo che il riconoscimento dell’immacolata concezione di Maria è recente e risale solo all’8 dicembre del 1858 ad opera di Pio IX, eppure diversi secoli prima Rivolta invocava questo particolare titolo alla madre di Gesù. Anche la chiesa esterna che abbiamo visto prima dedicata a Maria Concetta, pur essendo di quattro secoli successiva a questa chiesa di San Sigismondo, è particolarmente insigne per gli artisti che vi hanno lavorato ed è da scoprire. Siamo invece ancora negli interni della basilica di San Sigismondo e si vedono ogni tanto delle aggiunte che sono state portate nel tempo. C’è da dire che l’intervento dell’ingegner Nava dei primi anni del ‘900 è stato volto soprattutto ad eliminare incrostazioni e aggiunte che, come soprattut-

to le cappelle, erano in totale contrasto con il tempio originario e con lo stile romanico di questa basilica. Vediamo ora questa piccola lunetta delle absidi laterali che riporta il Cristo in trono. Stiamo intravedendo la parte absidale centrale di cui all’inizio abbiamo visto gli esterni. Purtroppo questa immagine è alquanto buia e non ci consente di vedere come proprio dietro questo pessimo altare barocco che stona con l’austerità dell’insieme ci sia un’ “Ultima cena” trecentesca con un’immagine di Gesù che indica agli apostoli Giuda ma che però ancora non dice *“in verità in verità vi dico, qualcuno di voi mi tradirà”* per cui gli apostoli sono ancora sereni, quasi accovacciati sulla tavola. E’ una pittura riemersa negli ultimi restauri della basilica e pertanto ha ancora presenti i colori originali. È davvero da scoprire e da vedere, è una della tante bellezze di questa chiesa a Rivolta, il paese, il luogo che ha visto l’attività pastorale di Sant’Alberto

Quadrelli, vescovo di Lodi e secondo patrono della diocesi dopo San Bassiano. Quadrelli, è stato vescovo durante la ricostruzione di Lodi del 1168-1175, la sua connotazione è stata oltre a quella della carità e della santità, (qui a Rivolta ha una chiesa dedicata, a Lodi è sepolto nella basilica cittadina) la capacità di comporre le diverse anime, guelfe e ghibelline, della città. Lui che era un guelfo fu designato da una città che era ghibellina a governare una diocesi che era tutta da ricostruire. Anche questi sono argomenti di riflessione che accrescono il valore di una basilica come quella di Rivolta d’Adda.

Luigi Minuti
Storico e amante della nostra “bassa”



L'INTELLIGENZA È UN MUSCOLO CHE SI DEBBE USARE

SPAZIO PSICOLOGICO

“Una lunga strada”



In questo numero del giornale, nello spazio scientifico, è stato affrontato il tema del follow up negli anni. Il numero delle persone guarite è sempre maggiore e per ciascuno di loro rimane fisso l'appuntamento annuale per i controlli. Ho chiesto a Flora di raccontarci la sua storia, da quel lontano momento in cui ha scoperto la malattia ad oggi in cui le si rinnova il ricordo e il vissuto quando, una volta l'anno, ritorna in day hospital per i controlli.

15 settembre 1998. E' una bella giornata di fine estate, io sono tranquilla mi sento in piena forma, esco per andare a ritirare l'esito della mammo-

grafia. Apro la busta e la mia tranquillità svanisce: ci sono dei sospetti, devo fare ulteriori controlli.

Affronto tutto da sola per non mettere i miei in apprensione; dopo dieci giorni sono già in sala operatoria. L'intervento va bene e comincia l'attesa dell'esito degli esami, venti giorni lunghissimi poi la sentenza: chemioterapia e radioterapia.

Sembra di essere sbalzata in un'altra dimensione, affrontare la chemio è pesante sia fisicamente che psicologicamente, ci sono giorni molto difficili, sto male i capelli cadono e io perdo la voglia di combattere, vorrei solo dormire non sentire più niente e possibilmente non svegliarmi più per non dover affrontare una nuova gior-

nata. Ad un certo punto penso: “a gennaio mio figlio si sposa non posso rovinare tutto”, allora reagisco, tante persone si danno da fare per aiutarmi, ricordo le cure tempestive dei medici per farmi stare meglio, il sorriso dolce e rassicurante di Gabriella, il brio di Angela, la pacatezza di Monica, le spiegazioni e i chiarimenti del Dott. Marco Cremonesi.

Il 7 di gennaio, con la mia bella parrucca, un po' di trucco, elegantissima, eccomi ad accompagnare mio figlio all'altare tra gli applausi delle mie amiche che mi aspettano nel piazzale della Chiesa. Non riesco neanche a commuovermi, tanta è la felicità mia e di chi mi circonda.

Il giorno dopo ricomincia la mia battaglia personale e a febbraio inizia la radioterapia. Tutte le mattine, per un mese e mezzo, prendo il treno per Bergamo e l'autobus per recarmi all'ospedale. A proposito di autobus, una mattina succede un fatto semi comico, una signora seduta vicino a me ad un tratto mi dice: “Che bel taglio di capelli, chi è il suo parrucchiere?”, io la guardo malissimo, consapevole di indossare la parrucca, ma il suo sguardo è sincero, allora mi viene da ridere e rispondo: “Non sono di Bergamo”.

Approfitto di questi viaggi per trasformarli in una forma di svago, così prima di prendere il treno per tornare a casa, mi fermo a bere un caffè o a guardare le vetrine.

I mesi passano le cure finiscono e arriva la primavera.

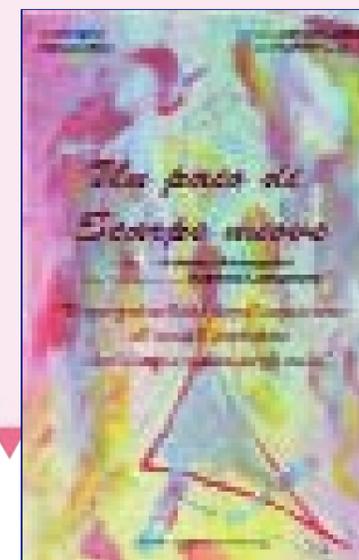
In questo cammino ho conosciuto persone meravigliose con le quali ho condiviso un pezzo di strada e che non dimenticherò mai.

Ho capito che dovevo dare un valore diverso alle cose, sapere apprezzare tutto quello che la vita ci riserva, perché la primavera torna sempre.

Adesso ogni anno faccio dei controlli, confesso che quando si avvicina il

momento un po' di apprensione fa capolino, ma sono consapevole dell'utilità di questi controlli, perché se, ormai, quattordici anni fa non li avessi fatti, adesso non sarei qui a raccontare la mia storia e a godermi i miei tre splendidi nipotini.

Il 5 maggio i volontari degli “Amici di Gabry” di “Trasporto solidale” e di “Aiutiamoli” sono a teatro con i “Brignanesi” per la festa della mamma. Presso il Conventino di Treviglio sarà in scena: “Un paio di scarpe nuove”



Luisa Bonetti
Psico-Oncologa
dell'Associazione
Psicologa dell'U.O.
di Oncologia Medica
Azienda Ospedaliera
Treviglio-Caravaggio



“Giuseppe Pezzoni Sindaco di Treviglio”



Ho incontrato il professor Giuseppe Pezzoni, sindaco entrante della città di Treviglio, al quale ho rivolto qualche domanda. Con una disponibilità ed una gentilezza davvero esemplari ha risposto, ben contento di collaborare col nostro giornale divulgativo.

Come si trova nella veste di Sindaco?

L'esperienza è di sicuro entusiasmante. Conoscere Treviglio dal palazzo municipale significa incontrare con un ruolo di grande responsabilità una realtà complessa ed articolata che, giorno per giorno, mi si presenta nella sua ricchezza di persone ed opportunità. Fare il sindaco a Treviglio, seppure in questo contesto economico piuttosto difficile, significa sperimentare direttamente la volontà ed il giusto orgoglio dei trevigliesi, la loro capacità di superare le difficoltà e, ciò che

caratterizza soprattutto questa città, lo spirito di collaborazione e di disponibilità che ha saputo offrire nel passato significative ed importanti risposte, nate dalla solidarietà e capaci di influenzare ancora oggi positivamente la nostra azione.

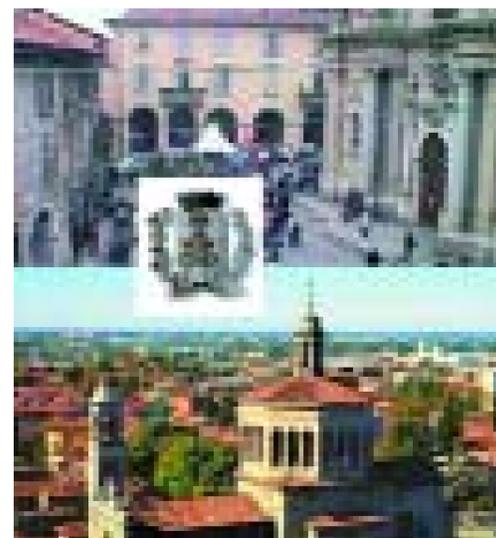
Conosce la realtà del volontariato locale? Cosa ne pensa? Come si può collaborare?

Mentirei se dicessi di conoscere appieno le associazioni ed i gruppi del volontariato locale; è una mancanza, la mia, che nasce dalla grande quantità di iniziative che i trevigliesi hanno saputo avviare e rendere vive nella Città, sopperendo spesso ai bisogni, anche ai meno evidenti, in una rete di solidarietà che cerca di salvare ciascuno. Molti mi hanno aperto, in questi mesi, le porte delle loro sedi per avviare un contatto che speriamo proficuo, perché si possa, anche per il tramite dell'amministrazione comunale, costruire una sintesi organica che permetta di mettere sempre più a sistema risorse che a volte corrono il rischio di essere parecellizzate nella loro azione. E' l'impegno che mi sento di garantire da parte dell'Amministrazione, che intende operare nello spirito di valorizzazione della sussidiarietà orizzontale, riconoscendo ai volontari il ruolo che si sono progressivamente definiti nella società.

La gente partecipa alle realtà di volontariato?

Il numero delle associazioni e dei gruppi ed il numero delle persone direttamente coinvolte nella vita associativa testimonia che c'è un desiderio forte di volontariato, in Treviglio. Si tratta, credo, della volontà condivisa di voler rendere tutti partecipi di un pro-

getto che, declinato secondo le specificità di ciascun gruppo, contribuisce a rendere migliore la Città in cui viviamo. Il volontariato è, per Treviglio, questa risorsa importantissima, che migliora Treviglio e chi ne fa parte, in una sorta di circolo virtuoso che è capace –stando ai numeri che vediamo ed all'impegno che da moltissimi vi viene profuso- di attrarre molti per condividere un'esperienza di altruismo.



Conosce Amici di Gabry? Che cosa ne pensa? Progetti futuri di collaborazione?

E' un'associazione davvero benemerita, che ho incontrato già negli anni scorsi e che quindi ho ritrovato con vero piacere, nelle sue azioni e nelle sue persone, una volta divenuto sindaco a Treviglio. Vi definirei, se mi consentite, un'associazione “di frontiera”, sia per il valore delle campagne che avete promosso, delle battaglie che avete combattuto e dei risultati che avete saputo maturare sul campo, sia –e soprattutto- per il sostegno che sapete offrire alle persone nelle condizioni di limite, quando è necessario potersi appoggiare ad altri, professionalmente preparati, che siano vicini ed aiutino nelle situazioni limite della vita di ciascuno. Siete benemeriti proprio per questo: vi fate carico del sostegno a situazioni estremamente difficoltose, non limitando il vostro aiuto alla situazione di bisogno, ma attivando con tenacia e costanza una cultura della

prevenzione. Per questo grande valore e per le motivazioni ideali che muovono il vostro gruppo, assicuro il sostegno dell'amministrazione comunale di Treviglio alla vita dell'associazione.

In progetto di un eventuale hospice, cosa ne pensa, cosa si può fare?

Il progetto dell'hospice è una realizzazione strategica che vede l'Amministrazione Comunale di Treviglio particolarmente favorevole. E' una risposta necessaria ai bisogni che sempre più con urgenza vengono evidenziati nella nostra area e per i quali ci si deve attrezzare con le strutture più adeguate. E', per tornare alla definizione di prima, un'altra delle battaglie “di frontiera” che Amici di Gabry ha iniziato e per la quale devo ringraziarvi. Un tema difficile, come quelli che sempre caratterizzano il vostro campo di azione, affrontato con lucidità e pragmatismo, per il miglioramento delle condizioni di vita di chi sta male. E' necessario, per noi, starvi a fianco con la stessa cura e la stessa passione con cui voi state a fianco delle persone che sapete aiutare.

**Domenica
10 giugno 2012
nel verde del Roccolo
di Treviglio
si terrà l'XI Green Day
degli Amici di Gabry**

Michela Colombo
Giornalista volontaria
dell'Associazione
“Amici di Gabry”



SPAZIO LETTERARIO

“L'albero degli innamorati”



Svernano le rondini nei caldi Paesi del Sud e il nido sotto la grondaia di casa è ancora vuoto in attesa di San Benedetto. C'è ancora tempo prima del ritorno dei garruli dirimpettaï. Intanto il calendario srotola la sua litania nel ricordo di altri santi, tra i quali ancora qualcuno cui la vecchia saggezza contadina ha affibbiato il candido compito d'esser mercante di neve.

Ma la primavera giocherellona e pazzarella si diverte a stuzzicare l'austero inverno invadendo qua e là le sue giornate con un sole scherzoso che, togliendo al vecchio misantropo il suo uggioso tabarro, ne svela le nascoste tiepide bellezze.

Il richiamo della campagna è sempre forte, e prepotente è quello della terra natia. Così è facile approfittare di una bella giornata rubata alla primavera ventura, per avventurarsi sulle stradine solitarie che si perdono nella meravigliosa campagna della Bassa. I campi fumiganti ravvenati dalle acque degli antichi fossi per ascoltare, più con l'anima che con le orecchie, l'incanto della lieve melodia che il sangue della nostra terra mormora fruscando contro le rive.

Rivivono, sulla stradina in terra battuta che muore alle porte di una vecchia cascina, mille emozioni. L'occhio è prigioniero dei cromatismi di un costone, sfumato di verde, di giallo, con delicate e sorprendenti striature di viola: le primule e le violette annunciano che la primavera è prossima. A un lieve refole di vento affidiamo i nostri ricordi, quelle spensierate domeniche di tanti anni fa quando s'andava proprio per viole: era una buona, solida scusa per rimediare poche ore d'intimità con la ragazzina tanto osservata, più ancora sognata. Com'erano copiose quelle cottarelle in noi ragazzotti: germogliavano, in quelle precoci primavere, come i fiori di quel costone.

Quando gli occhi tornano a vedere, la vecchia cascina è già a pochi metri, nella sua anziana mestizia. Una volta, ai tempi del voltafieno e della falce, era abitata da decine e decine di famiglie di contadini. Lì è rimasta solo una coppia di vecchietti. L'uno e l'altra hanno superato da poco le ottanta primavere ma ricordano la

loro grama gioventù senza nebbie e senza rimpianto. I figli hanno cercato in tutti i modi di portarli in città, ma loro non ne hanno mai voluto sapere di abbandonare il tetto che li ha visti nascere, crescere, gioire poco, soffrire tanto e faticare moltissimo. Giacomo e Modesta scostano la tenda, picchiettono il vetro e ci invitano a entrare. La casa è rimasta umile come un tempo. La donna ci accarezza con la ruvida mano e comincia il suo sfogo: «Quanto tempo, neh, che non ti fai vivo. Mi ricordo quando venivi a violette in compagnia della tua morosetta. Sai, una volta il costone brulicava di giovani: venivano qui a raccogliere i fiori, ma era la scusa per poi dichiararsi alla loro bella. Io facevo finta di non vedere per non angosciare quei ragazzi e per non spezzare quella dolce armonia. E' un po' di anni che da qui non passa più nessuno. I giovani sono cambiati, non sono più romantici come un tempo. Sono le cattiverie di questo mondo che rovinano questi poveri ragazzi. Anche i nostri figli hanno diradato le loro visite. Per fortuna che il buon Dio mi conserva in salute il mio Giacomo, altrimenti cosa farei qui da sola?».

Non c'è il tempo di farfugliare qualche parola di circostanza, vaga, inutile. «A proposito, te lo ricordi l'albero del carrubo dove c'era appeso il quadretto della Madonna? Ebbene un fulmine lo scorso anno lo ha spaccato in due. Il quadretto della Madonnina, però, lo conservo in casa. Vieni, te lo mostro».

E via, Modesta davanti, con il mazzolino di violette e primule raccolte con cura nella mano, per deporle in un bicchiere che sta appena sotto il quadro della Madonnina dei campi. Ben altre visite era solita accogliere: un tempo era venerata dai contadini che, prima di andare al lavoro, si toglievano il cappello, facevano un goffo inchino, adimavano il capo e recitavano una preghiera.

A malincuore usciamo da quella casa. Gli occhi di Modesta e Giacomo sono velati di tristezza. L'uomo si toglie la pipa di bocca, batte una mano sulla spalla e ci sussurra in un orecchio, con quell'alito spesso d'aglio che farebbe sbiancare anche un fantasma: «Sai, Peppin, ha la lingua lunga la mia Modesta, ma l'è una brava donna, buona come el pan de melga. Senza di lei non so proprio come farei a tirare avanti. Abbiamo faticato un'intera vita assieme e ora siamo qui e cerchiamo di tirar sera. Chissà se tutto questo, però, ha un senso. Ti dico la santa verità, non ho paura di morire, ma al pensiero di lasciare la mia Modesta da sola mi prende un'angoscia indescrivibile. Ormai, alla mia età, tutti i giorni sono buoni per passare nel regno dei più. Però, se il buon Dio mi lascia ancora qui qualche anno con la me spusa, beh, non mi piacerebbe». Di nuovo sull'uscio, ma il sole non è più alto nel cielo. L'aria s'è fatta frescolina. Buttiamo l'ultimo sguardo sul costone, spoglio del grande albero di carrubo, il cui secolare tronco era inciso da chissà quanti cuoricini e iniziali segrete. El piantòn, lo chiamavano. Aveva resistito, stagione dopo stagione per chissà quanto tempo, a tutti quei colpi di fulmine scoccati da Cupido all'ombra dei suoi rami. Per un beffardo contrappasso, è finito schiantato lui stesso da un fulmine che, come il tempo andato, non lascia che il lampo di un'immagine.

Giuseppe Bracchi
Giornalista, Amico di Gabry

Dal 1998 il percorso accanto a Voi ...

ASSOCIAZIONE



amici di gabry

"IL PROGETTO"

"LA PREVENZIONE PRIMARIA"

"LA PREVENZIONE SECONDARIA"

"LA CURA"

"LA RIABILITAZIONE"

"IL TUMORE DEL CAPO-COLLO"

"IL TUMORE DEL POLMONE"

"IL TUMORE DEL COLON RETTO"

"IL TUMORE GINECOLOGICO"

"TARGET THERAPY"

"IL TRAPIANTO DEL MIDOLLO"

"NUOVE METODOLOGIE DIAGNOSTICHE"

"LA TERAPIA GENETICA"

"TERAPIA ADIUVANTE NEL TUMORE ALLA MAMMELLA"

"TUMORE MAMMARIO AVANZATO: LA CURA È POSSIBILE"

"CHEMIOTERAPIA NEOADIUVANTE O PRIMARIA"

"OSTEOPATIA E CHEMIOTERAPIA"

"ASSISTENZA DOMICILIARE"

"HOSPICE"

"TERAPIA DEL DOLORE"

"CURE PALLIATIVE"

"SCREENING PAP-TEST"

"SCREENING DEL TUMORE AL COLON RETTO"

"SCREENING PROSTATA"

"SCREENING MAMMOGRAFICO"

"TUMORI EMATICI"

"I TUMORI DEGLI ANZIANI"

"I TUMORI DEGLI EXTRACOMUNITARI"

"...ANCORA PREVENZIONE"

"CHIRURGIA ONCOLOGICA"

"I LUNGOSOPRAVVIVENTI"

"FOLLOW UP"

"10 ANNI DI ATTIVITÀ"

"CONTINUITÀ TERAPEUTICA"

"SERVIZIO SOCIALE OSPEDALIERO"

"OSPEDALE SENZA DOLORE"

"HOSPICE PERCHÉ"

"LA SICUREZZA DEL FARMACO"

"HOSPICE NELLA BASSA"

"SICUREZZA AMBIENTE E TERRITORIO"

... nel 2012 il cammino prosegue ...

Per sostenerci, per ricevere la rivista a casa tua,
per partecipare attivamente alle nostre iniziative:
Tel. 0363 305153 - c/c postale: 16386245



AMICI DI GABRY - ONLUS
Sede Associativa V.le Oriano, 20 • 24047 Treviglio (BG) - Tel. e Fax: 0363/305153
info@amicidigabry.it - www.amicidigabry.it
Reg. Prov. Ass. 28/96 - Fg 7 - Sez. D - P.I./C.F. 02645050168

L'ASSOCIAZIONE OFFRE I SEGUENTI SERVIZI

• SPORTELLO INFORMATIVO

E' un servizio rivolto a chi, per la prima volta, entra in contatto con l'Associazione, ha come obiettivo quello di accogliere i bisogni della persona e di aiutarla a conoscere la realtà del nostro lavoro attraverso la presentazione dei servizi che offriamo.

• SPORTELLO DI CONSULENZA PSICOLOGICA

E' uno spazio di ascolto e di elaborazione dei vissuti legati alla malattia al quale potersi rivolgere per una consulenza o individuale o familiare, presso Day Hospital Oncologico

• SPORTELLO DI CONSULENZA LEGALE

Il servizio è a disposizione esclusivamente per i soci dell'Associazione per problematiche inerenti alla malattia.
Per appuntamento telefonare negli orari di apertura alla sede associativa in Viale Oriano a Treviglio

Promuoviamo incontri formativi rivolti alla popolazione e/o a piccoli gruppi su tematiche legate alla malattia tumorale.

**Più forza ad "Amici di Gabry" più servizi ai malati
VUOI FINANZIARCI? ECCO COME:**

Sostienici senza spendere

Deduci dalle tasse il tuo contributo Iscriviti ad "Amici di Gabry"

Apponi una firma nell'apposito riquadro del tuo modello fiscale (CUD/730/Unico) e il 5 per mille della tua imposta sul reddito verrà destinato ad "Amici di Gabry".

Per sceglierli dovrai indicare il codice fiscale dell'associazione.

02645050168

La destinazione del 5 per mille non interferisce con quella dell'8 per mille per le opere sociali dello Stato e delle Chiese.

"Più dai meno versi".

Se sostieni "Amici di Gabry" con una donazione, puoi godere di benefici fiscali. Conserva la ricevuta postale o bancaria per la prossima dichiarazione dei redditi.

Le quote associative ammontano a:

15,00 per i soci ordinari,

150,00 per i soci sostenitori

Per effettuare un versamento scegli una di queste modalità:

- C/c postale n°16386245 intestato ad "Associazione Amici di Gabry" via Matteotti 125 - 24045 Fara Gera D'Adda.
- Bonifico bancario sul c/c 210230/31 - CREDITO COOPERATIVO DI TREVIGLIO Cod. IBAN IT92D0889953643000000210230

SE HAI BISOGNO DI ULTERIORI CHIARIMENTI

CHIAMA IN SEDE AL NUMERO 0363 305153

ONLUS - Sede Legale: Via Matteotti, 125 - Fara Gera d'Adda (BG)

Sede Associativa: V.le Oriano, 20 - Treviglio